

L'emergenza giovani

Giuseppe Crimaldi

Emergenza minori, un dramma che si fa di settimana in settimana più grave. «Ma la vita non può essere scambiata con un videogame, e di questo i ragazzi devono rendersi conto - dice al mattino il generale Enrico Scandone, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Napoli - Spesso ci troviamo di fronte a situazioni dove dei ragazzi, anche giovanissimi, impugnano un coltello puntati con assoluta facilità verso coetanei, anche solo per uno sguardo di troppo. Ma se poi le cose vanno male non compare la scritta "Game Over". La partita non inizia un'altra volta e non si può tornare indietro fino a quando non si vince la partita».

Si confonde la vita con la Playstation.

«Ecco, e probabilmente anche l'utilizzo irresponsabile degli smartphone, del web e dei social porta a vivere la vita in un modo virtuale. Poi solo quando accadono le tragedie i ragazzi si svegliano, scoprendosi per quello che sono, ovvero dei bambini».

Circolano troppe armi. Soprattutto i coltelli: servono nuove forme di prevenzione e contrasto?

«I nostri servizi mirano alle zone tradizionalmente legate alla violenza. Le piazze e le strade affollate, i luoghi dove c'è una alta concentrazione di locali, dove l'alcol scorre con maggiore facilità. Tuttavia, sappiamo bene che la violenza non segue un protocollo prestabilito. Allarghiamo il monitoraggio e la prevenzione, puntando per l'appunto alle stazioni della metropolitana, ai centri commerciali, alle palestre ma soprattutto alle scuole. La cronaca ci racconta di numerosi atti di violenza e bullismo tra i banchi di scuola o immediatamente dopo le lezioni. Offriamo presenza visibile e rassicurante, ottenendo spesso il conforto di genitori e insegnanti».

A proposito di scuola, che può dirci dell'evasione scolastica?

«Se penso agli ultimi accertamenti effettuati riguardo alla dispersione che abbiamo svolto a Pozzuoli e a Quarto in sinergia con le istituzioni dell'istruzione e con le Procure il dato è allarmante. Le risultanze rappresentano lo specchio riflesso di una parte della nostra società orientata verso un distacco da cosa è giusto e civile per proiettarsi in una dimensione autolesionistica. Su questo fronte siamo quotidianamente impegnati a contrastare il fenomeno».

Torniamo alle notti sempre più agitate dei ragazzi, che

L'intervista Enrico Scandone

«Ragazzi, fate attenzione la vita non è un videogame»

► Il comandante provinciale dell'Arma
«Molti casi di violenza commessi a scuola»



L'ANALISI
Enrico Scandone, comandante provinciale dei carabinieri, in un'intervista a Il Mattino si sofferma sul dramma della violenza minorile

► «I genitori tornino a riunire la famiglia non lasciamo che sia il web ad educare»

coincidono con quelle della movida, nonostante i controlli serrati che le forze dell'ordine.

«I controlli sul territorio non mancano e l'impegno da parte le tutte forze di polizia è incessante. E' ovvio che seguendo la teoria dei grandi numeri non dobbiamo dimenticare che viviamo in una metropoli e sono migliaia le persone - tra cittadini e turisti - che visitano la città. Il nostro obiettivo è fornire sicurezza e prevenzione, e questo può essere garantito solo con la presenza sul territorio e una conoscenza scrupolosa di esso. Una conoscenza che di questi tempi stiamo spingendo verso il futuro per stare a passo con i tempi senza dimenticare le attività svolte in passato. Mi riferisco a una vigilanza anche virtuale, una sorta di pattuglia "2.0" che possa garantire la presenza dei carabinieri anche su internet. Il comando

provinciale, dalla singola stazione fino ad arrivare ai reparti specializzati, effettua quotidianamente un monitoraggio della rete. Il web patrolling permette infatti di conoscere i luoghi di maggiore aggregazione e interesse, che tra i giovani mutano di continuo, per poter sapere anche dove agire in modo preventivo. Queste attività possono essere svolte solo conoscendo il proprio territorio percorrendo però i canali social del web».

Sia il prefetto che il presidente del Tribunale per i minori di Napoli propongono di usare, tra gli strumenti di deterrenza per le armi, anche i metal detector. Qual è la sua opinione?

«È una proposta certamente percorribile, e si tratta di un'attività che noi carabinieri svolgiamo già da tempo in città e provincia. Penso a tutti i controlli durante la movida,

L'indagine

Sangue in Galleria, confessa il 14enne

Ha confessato il 14enne autore del ferimento a coltellate di un coetaneo, avvenuto sabato scorso intorno alla mezzanotte all'interno della Galleria Umberto. Davanti agli agenti della Squadra Mobile di Napoli diretta da Alfredo Fabbrocini (che ha poi emesso un fermo d'iniziativa) il minore non si è sottratto alle proprie responsabilità, pur fornendo agli investigatori una sua versione. In sostanza il minore, che è residente a Melito, ha spiegato che la vittima da tempo avrebbe molestato - anche pubblicando esplicite avances - la sua fidanzatina. Provozioni continue e quel tentativo ostentato in più sedi avrebbero fatto scoccare la

scintilla di violenza culminata nell'aggressione e nel sangue. «La corteggiava, postando frasi inaccettabili anche sui social. Voleva portarmela via, e mi provocava di continuo», ha dichiarato F.A., 14 anni appena compiuti durante l'interrogatorio in Questura. Dichiarazioni, le sue, che sono ora al vaglio dell'autorità giudiziaria. La fidanzatina, pure ascoltata dagli inquirenti, ha difeso l'aggressore. A questo punto la Procura presso il Tribunale dei minori di Napoli ha formalizzato al gip la convalida dell'arresto. Il ragazzo è accusato di tentato omicidio e porto di arma da taglio.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nelle piazze più affollate o nei pressi delle stazioni della metropolitana. I nostri carabinieri utilizzano il metal detector per impedire che le serate di divertimento, complice il mix di alcol e incoscienza giovanile, possa trovare nelle lame una risposta a qualsiasi provocazione. Puntiamo alla prevenzione, a disarmare già prima che inizi la serata, prima che i coltelli siano già scattati e l'inevitabile compiuto.

Un universo, quello giovanile, in continuo fermento criminale. Risse, ferimenti, oltre ad un pericoloso, costante aumento del consumo (e in non pochi casi, anche di spaccio) di droga da parte dei minori. Proviamo a rivolgere un appello anche ai genitori di questi ragazzi a rischio.

«Nel poster che abbiamo recentemente realizzato è impressa una "catch phrase" che riassume perfettamente il messaggio che vogliamo trasmettere: "La prima vittima sei tu!". Chiaro il messaggio: "tu" che stringi tra le mani un'arma, ne sentirai il peso solo dopo esserti arreso alla violenza. Quel senso di sicurezza è effimero e quelle coltellate, quei proiettili esplosi, finiranno per dissanguare irrimediabilmente la "tua" vita. E quella dei tuoi cari. Ai genitori dico di tornare a riunire la famiglia attorno ad un tavolo, di non lasciare che siano i cellulari e il web a rivestire il ruolo di educatori».

Sta dicendo che la prima educazione deve arrivare dalle famiglie?

«Certo. Offriamo ai nostri figli una dimensione diversa dal display dello smartphone, parliamo con loro, percepiamo quei segnali di disagio e curiamoli con la presenza. Non con il disinteresse o con quell'idea becera del "non può succedere a me, non può accadere in questa famiglia". Torniamo ad ascoltare i ragazzi e a smorzare il loro malessere. Il confronto con il prossimo, con i coetanei deve esserci e qualche scaramuccia non può che accrescere la loro personalità. Che non sfoci in violenza».

È ottimista per il futuro?

«La questione fornisce elementi oggettivi ma in queste circostanze non bisogna fermarsi ai numeri. Siamo di fronte a dei casi umani e a famiglie che non riescono a seguire i propri ragazzi, che sia per colpa o per negligenza. L'istruzione resta il caposaldo di una società civile e solo la scuola - fondamentale è però anche il ruolo della famiglia - può fornire determinati valori. Le "armi" giuste per poter affrontare i pericoli della vita».

Dalla prima di Cronaca

Città negata ai bambini, l'emergenza dimenticata

Andrea Di Consoli

I bambini fino a circa 11 anni devono essere seguiti in ogni loro movimento, perché la città non ha spazi per le loro esigenze. Questo comporta una sorta di compressione e mortificazione delle loro energie vitali, e infatti Zoppoli insiste molto su un orizzonte pedagogico che fa riferimento a psicologi e studiosi come Reich e Hillman e agli studi junghiani e bioenergetici. Ormai l'offerta educativa avviene principalmente

dietro ai banchi o davanti a uno schermo, e dunque secondo moduli immobilizzanti, che di fatto tendono a controllare e a reprimere la vitalità creatrice e avventurosa dei corpi dei bambini. Fino a 11 anni, quando inizia un percorso di maggiore autonomia, i bambini non possono esprimere a Napoli alcun protagonismo. E questo, pur essendo un problema di molte città italiane, a Napoli è ancora più accentuato, non solo per le carenze strutturali a cui si faceva cenno poc'anzi,

ma perché la città, in seguito al suo exploit turistico, è praticamente congestionata fino all'inverosimile. Zoppoli sottolinea - ed è uno dei tanti elementi d'interesse della ricerca - le differenze esistenziali e relazionali tra i bambini di Napoli e quelli della Basilicata. In pratica i bambini lucani hanno maggiori possibilità, vista la bassa antropizzazione di quel territorio, di relazionarsi più liberamente con il loro paese o la loro città. A Napoli, invece, patria della retorica degli "scugnizzi" - ormai

minoranza - i bambini sono segregati nelle case e controllati a vista. Tanto che non si sente quasi più, "a voce e creature". Zoppoli insiste molto sulla pervasività di una sorta di supplenza pedagogica da parte degli "schermi" digitali. E questo è un problema planetario. Ma come si cresce così immobilizzati, controllati, tenuti lontani dagli altri corpi, da quell'avventurosa furia che è l'infanzia? Che adulti saranno, i bambini di oggi? E che rapporto avranno con la

loro città? E cosa si può fare per renderli di nuovo protagonisti in una città che è unicamente affacciata ad assecondare la ragion turistica e la ragion edonistica, che pure ha avuto e sta avendo il merito di migliorare i servizi e di indebolire complessivamente la criminalità? Alla fine si arriva sempre allo stesso problema: Napoli è troppo piccola per contenere tutti quelli che vogliono stare a Napoli. C'è solo un modo per ridare ossigeno alla città: allargarne i confini. Se Napoli

rimane quella piccola meraviglia che è, la vita sarà difficile non solo per i bambini, ma anche per gli anziani, la classe media e per tutti quelli che non vivono di turismo e di movida. È in atto una profonda mutazione antropologica della città. A Napoli vogliono venire da tutto il mondo, e giustamente ci si sta attrezzando per rendere l'accoglienza sempre più professionale e organizzata. Ma che ne sarà dei napoletani? E dei bambini? Chi glielo dice ai turisti che i bambini di Napoli stanno chiusi in casa davanti al cellulare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA